

Il Cav sfida il leader leghista: premier chi ha più voti

I paletti degli azzurri: no a preferenze e maggioritario

■ ■ ■ **SALVATORE DAMA**

ROMA

■ ■ ■ Leggi elettorali «omogenee» per Camera e Senato prima che si torni a votare, «no alle preferenze» e a «correttivi maggioritari». Sono i confini indicati da Forza Italia alla vigilia del dibattito parlamentare sulla modifica delle regole di voto. Se n'è parlato ieri nel corso di un vertice ad Arcore. Oltre al padrone di casa, Silvio Berlusconi, erano presenti i componenti della commissione di studio indicata dal leader azzurro: Paolo Romani, Renato Brunetta, Gregorio Fontana, Niccolò Ghedini, Lucio Malan, Andrea Orsini e Roberto Occhiuto.

«Il presidente Berlusconi», si legge nella nota diramata al termine dell'incontro, «ha insediato il "tavolo di lavoro" di Forza Italia sulla legge elettorale». Nel corso della riunione si sono ribaditi i criteri che Fi considera «necessari» per andare al voto: «Una legge elettorale che consenta un'effettiva corrispondenza fra il voto espresso dagli italiani e la rappresentanza in Parlamento, insieme alla governabilità, evitando correttivi maggioritari che, nell'attuale quadro politico frammentato, potrebbero affidare la guida del paese a una ristretta minoranza, ed aggravare così ancora il distacco fra istituzioni e cittadini». Forza Italia considera anche necessario che «il rapporto fra elettori ed eletti sia garantito attraverso strumenti realmente efficaci», evitando «in ogni caso» il ricorso «al voto di preferenza», strumento «falsamente democratico di corruzione e di distorsione della volontà popolare». Gli azzurri ricordano che dopo quattro governi non eletti dal popolo «è urgente ridare la parola ai cittadini». Ma questo non può avvenire «senza tener conto delle necessità di leggi elettorali omogenee fra Senato e Camera, e coerenti fra loro». In assenza di un passaggio parlamentare «si rischia una nuova situazione di ingovernabilità e di accresciuta con-

fusione». In questo senso il Capo dello Stato ha dato «indicazioni chiare e perfettamente condivisibili».

Il Cavaliere è apparso un po' impensierito dall'iperattivismo della destra sovranista. Non vorrebbe finire scavalcato da loro nella trattativa sulle nuove regole di voto. Fortuna, ha spiegato il Cav ai suoi, che il vero nemico stavolta Renzi ce l'ha in casa. E nulla assicura che, pur chiudendo un accordo, la base parlamentare sia leale al segretario democratico. In ballo ci potrebbe essere un altro compromesso. Che non trae spunto dalla sentenza della Consulta, ma dal Mattarellum. L'ipotesi potrebbe essere un ritorno al vecchio sistema elettorale rimodulando le quote maggioritarie e proporzionali. Un "50-50" (originariamente era 75-25) che spingerebbe i poli a coalizzarsi per essere più competitivi nei collegi uninominali. Forza Italia, nonostante il distinguo, non vuole perdere il contatto con i sovranisti. Una corsa solitaria di Forza Italia potrebbe essere deleteria. Gli azzurri, che già oggi faticano a trovare visibilità, finirebbero schiacciati tra il protagonismo di Salvini e Meloni («Quei due stanno sempre in tv») e la voglia di Renzi di contendere i voti moderati. Quanto alle primarie, Berlusconi sfida Salvini. Che si facciano, ma il giorno delle elezioni: «Il candidato premier sarà il leader del partito che prenderà più voti tra Forza Italia e Lega Nord» Oggi, intanto si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali della Camera. In quella sede sarà deciso il calendario dei lavori. In Aula dovrebbe approdare il 27 febbraio. L'accelerazione è stata impressa dal fronte del "voto subito" costituito da Pd, Movimento 5 Stelle, Lega e Fratelli d'Italia. I democratici sono pronti ad accogliere la proposta di esportare anche al Senato il sistema della Camera. Ma i Cinquestelle rilanciano, chiedendo di togliere anche i capilista bloccati. Fatto irrita i democratici: «Fino a ieri erano d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

